

Una fisicità irrinunciabile di Valentina De' Mathà

Jacqueline Ceresoli

Nell'ottica del marketing esperienziale, dell'emotional-business, del consumo bulimico di arti visive dell'epoca web, manca la relazione tra il corpo, i sensi, le cose, i materiali e i linguaggi plurimi che danno forma a concetti in bilico tra natura e artificio. Shakespeare osservò che << niente è bello o brutto, ma è il pensiero che lo rende tale >>, tutto nel corso del tempo perpetua la memoria. Valentina De' Mathà, classe 1981, abruzzese d'origine e nomade per vocazione, dopo un periodo di vita trascorso a Roma dove si è nutrita di classicismi si è trasferita in Svizzera dove vive e lavora. A Milano, dopo la mostra collettiva **Fame di Terra** tenuta da Amy-d - Arte Spazio, in cui ha presentato un'installazione ecosostenibile dal titolo *L'uomo che Piantava gli Alberi*, si ripresenta nella stessa galleria con un progetto diverso che ripercorre le tappe più significative della sua ricerca artistica e presenta per lo più opere inedite, scelte con la collaborazione di Annamaria D'Ambrosio, curatrice della mostra, psicologa lacaniana e autentica talent scout di artisti emergenti. Questi lavori dall'identità apparentemente instabile raccolti sotto il titolo emblematico **Relationship**, condotti nell'ambito della figurazione, dell'astrazione geometrica e del rigore concettuale, all'insegna della libertà esplorativa di sperimentare discipline differenti senza rincorrere uno stile o un codice riconoscibile, qui divengono un'installazione site-specific, altro da sé. Ogni singola opera è un "attore" in cerca di spettatore, che inscena un dialogo surreale sul valore dell'intreccio, della relazione, dello scambio tra l'essere e il nulla e delle dinamiche complesse tra l'io e l'altro, come presupposto per fare arte: una polifonia di linguaggi. La natura proteiforme dell'autrice s'imprime in soluzioni formali e progetti neo-concettuali dai codici diversi: basta un rapido sguardo alla varietà delle opere esposte per capire quanto, ordine e disordine, casualità e costruzione, geometria e istinto, simmetria e instabilità siano gli opposti sui quali verte la sua ricerca artistica, paradossalmente contraddittoria come le sue opere dai diversi codici formali: in talune è figurativa, come in alcuni acquerelli e disegni e in altre risulta più astratta-geometrica.

Tutte le sue opere sono impregnate di vissuti, di relazioni che sono il frutto di repentini cambiamenti e di istintivi approcci ad esperienze molteplici, di approdi a tecniche e linguaggi tradizionali, come il disegno, la pittura e la scultura o immateriali, come la fotografia e il video. L'autrice in bilico tra organico e virtuale, negli ultimi anni ha concentrato la sua ricerca sulla simbiosi tra natura e movimento, sull'ineluttabilità della trasformazione delle cose e sul processo di cambiamento della materia, anche se in alcune sculture di forme geometriche tende a solidità ancora tutte da esplorare. Di sé dice: << Mi interessa il momento creativo, è uno scambio alla pari, una simbiosi tra quello che la materia può offrirmi e, di ricambio, quello che io posso offrire ad essa >>. Il cambiamento accade perché non può fare altro. E il nodo di tutta la mostra sta qui: nella materia come summa del fare, trama d'incontri e mezzo di scambio e intreccio di relazioni possibili: l'arte è pensiero non didascalico. Attualmente affianca alla pittura di matrice post-espressionista, una ricerca più volumetrica -scultorea, quasi minimalista in seguito al suo trasferimento in Svizzera.

Per De' Mathà, non c'è un prima o un dopo: tutto accade nell'attimo in cui si guarda le sue opere o le installazioni in cui astrazione e istinto convivono in un alchemico equilibrio da "toccare" con gli occhi. Il *fil-rouge* in questa personale non cronologica ma tematica è la relazione delle opere con lo spazio e lo spettatore, incentrata sull'importanza della materia come conduttore di energia vitale. Tra i suoi materiali preferiti c'è la carta, come erano i 308 fragili corpi aggrappati al muro, ispirati alle vittime del terremoto dell'Aquila (2009), realizzati per l'installazione intitolata **Silenzio**, esposta alla 53° Biennale di Venezia nel Padiglione Italiano. La carta come simbolo di vulnerabilità della vita; carta di cotone bianca o quella Nepalese, con la quale ha dato forma a sinuosità di corpi femminili, simili a drappaggi d'impatto scultoreo che evocano le statue classiche. Ricorrenti nella sua ricerca sono i nodi, i lacci e gli intrecci: tutti simboli in rapporto al gesto dello sciogliere e del legare. Il senso dei suoi lavori sta nell'intreccio di opere diverse che ha sia la funzione di tenere insieme, sia quella di allontanare, mentre nel gesto dello strappo o dello sbriciolamento di materiali cartacei adagiati in ordine sparso sul pavimento, rimanda alla tensione di liberazione dell'istinto, di rompere ciò che prima si è faticosamente costruito.

Sculture di carta e stoffa, protuberanze materiche che sembrano eruttare dal muro bianco, liberando un'energia recondita, sulla natura ambigua ed effimera di noi e delle cose. Materiali solidi o leggeri, trasversali, destinati a molteplici variazioni, quintessenze della sua ricerca artistica, in bilico tra tensione spirituale e desiderio di infinito, mentre nella tensione di liberazione dalle forme chiuse, ci riconduce alla fisicità dell'esserci, ancorandoci ai materiali stessi, come *ready-made* della realtà.

In questa dialettica degli opposti, la sintesi siamo noi che guardiamo cose fatte "fittiziamente ad arte", come *facticius*, (feticcio che in portoghese significa miracolo).

L'io corpo-mente è determinante per "sognare" o tendere ad un modello ideale di smaterializzazione di sé nella pienezza corporea. Organico e inorganico sono inscindibili dall'arte, come la vita intessuta di sentimenti, di scelte,

di cose, intrecci che sono una parte integrante dell'individuo e rappresentano il mondo come potenzialità in atto di processi di cambiamento.

De' Mathà si pone come obiettivo di abitare le opere che produce permeate di sensazioni e dubbi che si fanno corpo- habitus nel senso maussiano e come poi ripreso da Foucault e da Bourdieu .

I sensi sono parametri cognitivi del mondo e ancor più oggi, nell'epoca transgenica, della modernità liquida, diventano l'abito mentale, l'intreccio con la fisicità in cui il corpo si riscopre unità percettiva, mettendosi in relazione con l'ambiente, la società e gli altri. L'oggettivazione di processi di cambiamento, di cose che restano ma che potrebbero cambiare essenza a seconda di dove e come le si inscena, è fondamentale soprattutto nell'epoca del sex- appeal dell'inorganico all'insegna del "timore e tremore" dell'annullamento dell'io fisico nello spazio immateriale, estendibile. Materia e sensi rivendicano fisicità necessarie, rappresentandosi nel sentire il corpo, soggettivamente e sensorialmente nella concretezza di trovarsi e relazionarsi con altri. Le opere di De' Mathà contestualizzano, localizzano relazioni possibili, ambigue e transitorie come i nostri pensieri tra noi, le cose e le azioni, come cause ed effetto che determinano conseguenze imprevedibili.